

Freccero, lezione di tv ai carcerati di Marassi

MARCO MENDUNI

Perché la fiction è più libera dell'informazione? «Mi sono sentito rivolgere questa domanda che è tra le più intriganti che mi abbiano mai posto», spiega Carlo Freccero. Quesito di un detenuto, sezione di massima sicurezza. Perché il pesante portone della casa circondariale di Marassi, Genova, si è aperto ieri per la prima delle sei lezioni sulla comunicazione televisiva del direttore di Raidue. Doveva essere rivolta solo a due studenti in carcere, quelli che

seguono il corso per Scienze della formazione. «Sono arrivati in diciotto», racconta Freccero. E poi operatori della struttura, una guardia penitenziaria, la direttrice Maria Milano. Freccero per lei si spertica: «Ho trovato il carcere ordinato, con una direttrice molto in gamba, molto. Un'organizzazione, un ordine, una pulizia... Io sono rimasto stupito. Ho detto: ragazzi, questa mettiamola a governare».

SEGUE / PAGINA 32

IL DIRETTORE DI RAIDUE



Carlo Freccero

ANSA

La lezione di Freccero ai carcerati genovesi

DALLA PRIMA PAGINA

L'altra grande sorpresa, racconta Freccero, è l'uditorio: «Un gruppo di un'educazione, di un'attenzione! Mi sono sembrate persone più normali di quelle che io vedo ogni giorno».

La lezione dura un'ora e mezza. Il direttore di Raidue spiega perché la televisione («malgrado tutti i suoi difetti») ha prodotto una fiction di qualità e di complessità come quella americana.

Analizza per quale motivo la tv, che fino a un certo punto è stata rivolta solo a prodotti di grande consumo, ha svoltato. L'ha realizzato attraverso le produzioni per il piccolo schermo a pagamento, le *over the top*, le proposte di fiction di estrema qualità: «Ho fatto proprio l'esempio di quel che ci arriva dagli Usa. Ho spiegato perché c'è stato questo cambiamento storico, partendo dalla tv generalista per arrivare alle serie più recenti, quelle che vediamo sui nostri tablet». È un excursus storico, con la spiegazione di tutti i fattori che hanno determinato questa svolta.

L'interesse nella stanza del carcere è altissimo, non vola una mosca, la concentrazione è al massimo. Dopo un'ora e mezza non è ancora finita. Perché i detenuti vogliono porre altre domande, esigono risposte: «Mi hanno detto che in tv si fa troppa propaganda», racconta Freccero.

Poi quel quesito: perché la fiction è più libera dell'informazione? «E dopo sono arrivate altre domande, sempre stimolanti. Mi hanno chiesto perché la tv è sempre così popolare, perché quella generalista non è interessante e complessa come la tv a pagamento.

Vorrebbero canali digitali anche in cella, gli ho detto che purtroppo non sono io il capo delle carceri italiane».

Spiega la docente Gabriella Petti: «È una normale attività dell'università, come va intesa: un servizio pubblico rivolto agli studenti. Tra di loro ci sono due detenuti e iscritti al nostro corso di Comunicazione, con la sede al campus di Savona». Morale: «Vogliamo solo garantire il diritto allo studio, Freccero ha aderito con entusiasmo alla nostra richiesta». —

MARCO MENDUNI